

Sulla Terra che tempo fa?

Bianca La Placa

Si è svolta a Milano dall'1 al 12 dicembre la nona Conferenza delle Parti (COP9) sul clima, con la partecipazione di circa 6000 delegati provenienti da tutto il mondo, preceduta dal Forum dei Popoli Indigeni. Intervista ai rappresentanti indiano e samoano.

«La nostra terra è un Paradiso, e noi chiediamo solo che rimanga tale» questo l'appello di Fiu Mataese Elisara, dell'Organizzazione OLSSI - O le Siosiomanga Society, delegato delle isole Samoa al Forum dei Popoli Indigeni svoltosi in preparazione della COP9.

I rappresentanti dell'Alleanza Internazionale dei Popoli indigeni delle Foreste Tropicali, provenienti da Asia, Africa, America Centrale e Meridionale hanno infatti raccolto in una "Dichiarazione di Milano" gli appelli e le richieste di 600 milioni di persone, Indigeni e Popolazioni di comunità locali, per le quali i cambiamenti climatici sono di vitale importanza. Milioni di loro risiedono in aree particolarmente vulnerabili, come le piccole isole del Pacifico, le regioni aride e semi-aride di Africa e Sud America, le regioni vicine ai poli e le foreste tropicali. Queste popolazioni sono particolarmente vulnerabili anche rispetto alle misure proposte per attenuare gli effetti del cambiamento climatico a causa della marginalizzazione e discriminazione di cui sono vittime.

I cambiamenti intorno a noi

Ne abbiamo parlato con Sukhendo Debbarma, rappresentante del Tribal Peoples Development Center (India) e con Fiu Mataese Elisara, dell'Organizzazione OLSSI - O le Siosiomanga Society (Isole Samoa) nel corso di un incontro con gli studenti di Torino, organizzato tra gli altri dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro.

«I cambiamenti climatici – spiega Sukhendo Debbarma – non hanno effetto solo nelle foreste, ma anche nelle città. Non bisogna considerare solo il problema dell'innalzamento dei mari, che pure è una minaccia reale per tante piccole isole che rischiano di

scompare, o dello scioglimento dei ghiacci. Molte cose sono destinate a cambiare anche in Europa, trasformando l'agricoltura e il paesaggio che conosciamo».

Quali sono i problemi principali in India, dovuti ai cambiamenti climatici?

«Il primo cambiamento è dovuto alle monocolture e alla costruzione di grandi dighe. Le foreste vengono tagliate per far posto a piantagioni di tè, lattice e teak. La deforestazione ha portato a estati molto calde e inverni molto freddi, come mai in passato, persino gli elefanti, spaventati dagli stravolgimenti del territorio, hanno devastato il primo villaggio sulla loro strada, e anche questo non era mai successo prima».

Il problema ambientale è strettamente legato a quello sociale. «Il governo indiano – spiega infatti Debarma – finanzia molti progetti in aree abitate da indigeni. I diritti di queste persone non vengono tutelati, anzi, le leggi gli impongono di abbandonare le proprie terre per fare spazio alle piantagioni. In questo modo si perde tutto un habitat, che garantiva casa, cibo, medicine e quant'altro. Più l'umanità si allontana dalla natura e più è destinata a soffrire»

Terre a rischio

Anche il paradiso delle Samoa sta cambiando, assediato dall'innalzamento del mare dovuto alle emissioni dei paesi industrializzati. «Siamo vittime di un problema che non dipende da noi – dice il delegato samoano Fiu Mataese Elisara – ma dai paesi industrializzati che producono gas climalteranti. I paesi più evoluti hanno l'impressione di non essere danneggiati dai cambiamenti climatici, eppure anche lì si hanno alluvioni, caldo eccessivo e scioglimento dei ghiacciai».

Com'è la vita nelle isole Samoa?

«Per noi la famiglia è al centro della società, ma vediamo che le persone sono trattate sempre meno come esseri umani e sempre più come “risorse umane”, cioè vengono considerate solo dal punto di vista economico, al pari di un tavolo o una sedia.

È poi importante il rapporto che si ha con la foresta, che per molti popoli è casa e fonte di vita, invece, anche durante i lavori della conferenza sul clima, le foreste sono state considerate solo come “piantagioni”, cioè solo come alberi e come risorse economiche, non per il loro valore sociale».

Qual è la strada da seguire per raggiungere la sostenibilità senza danneggiare lo sviluppo economico?

«Non si vuole certo fermare l'uso dei combustibili fossili – risponde Elisara – ma è necessario un passaggio graduale alle energie rinnovabili. Soprattutto nelle piccole isole, dove vi sono ancora modi di vivere sostenibili e tradizionali, sarebbe possibile sviluppare energie alternative e creare degli stati-modello. Purtroppo i costi di queste tecnologie sono molto alti, sospetto che i paesi produttori di petrolio agiscano in modo da mantenere alti tali costi a loro vantaggio».

«Vivere senza la foresta – conclude Debbarma – sarebbe come un pesce che vive fuori dall' acqua».